

**La palude Sanità**



**Cominciato il processo contro uno specialista di Como che aveva fatto credere a un suo paziente di avere un tumore per poter prescrivere alcune cure costosissime**  
 «Lei ha un mese di vita, ci vuole subito un intervento»

**Cancro inesistente, guadagno sicuro**  
**Dal pretore un medico che per lucro diagnosticò il falso**

**Un primario sorpreso a rubare in ospedale**

■ TRAPANI. La Guardia di Finanza ha arrestato in flagranza di reato il primario del reparto di urologia del «sant'Antonio Abate» di Trapani, Mario Muntia, 60 anni, mentre sistemava nel portabagagli della sua Fiat Tipo alimentari e materiale sanitario prelevati in ospedale.  
 Il medico è stato denunciato per «appropriazione» di beni pubblici. Muntia aveva messo dentro una scatola di cartone cinque chili di pasta, una confezione di mele, due strofinacci per pavimenti, due pacchi di cotone idrofilo, due camicie usate in sala operatoria, alcune confezioni di disinfettante per ferite, circa tre chili di carne cruda, alcune confezioni di medicinali.  
 La Guardia di Finanza è intervenuta sulla base di un esposto anonimo che segnalava l'abitudine del medico di provvedere a personali esigenze attingendo materiali e beni ospedalieri.  
 L'arresto ha provocato il rinvio di un processo fissato per ieri mattina nel quale Muntia è imputato di omicidio colposo a seguito di un decesso di un suo paziente.

**Corruzione a Torino: arrestato dirigente Usi**

■ TORINO. È stato arrestato ieri, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti nella sanità torinese, Paolo Molinari, 44 anni, funzionario dell'ufficio tecnico dell'Usi 4 di Torino. L'accusa, mossa dal sostituto procuratore Vittorio Corsi che sta conducendo le indagini, è di «corruzione» in relazione a un appalto da 170 milioni di lire nel settore edile.  
 Secondo quanto accertato finora dagli inquirenti, gli imprenditori avrebbero pagato le «mezzette» per lavori eseguiti, ma mai saldati dall'Usi.  
 Salgono così a cinque le persone per le quali il magistrato ha adottato misure di custodia cautelare.  
 Lunedì è stato arrestato l'amministratore straordinario dell'Usi di Pinerolo (Torino) Fabrizio Fabbri, democristiano: dopo una breve permanenza in carcere hanno invece ottenuto gli arresti domiciliari l'imprenditore Antonino Giarrizzo, il responsabile del servizio economico dell'Usi 4 Vincenzo De Sisti e il funzionario amministrativo Giuseppe Felisio. Sarebbero una ventina le persone indagate.

«Lei ha tre tumori maligni. Bisogna intervenire subito, altrimenti le resta un mese di vita». Il paziente è sconvolto. Ma le terapie suggerite sono molto, troppo costose. E il malato consulta il medico di famiglia. Uno specialista comasco finisce così davanti al pretore per aver diagnosticato un male inesistente a scopo di lucro e per aver falsificato il certificato di analisi di una biopsia.

**ELIOSPADA**

■ MILANO. Ippocrate e il suo antichissimo giuramento traditi in un sol colpo. Di questo e di altro ancora, secondo il pubblico ministero Valentina Paleto, sarebbe responsabile il dottor Andrea Santaripa, 42 anni, medico specialista in otorinolaringoiatria con ambulatorio in Vertemate, in provincia di Como il quale avrebbe diagnosticato in malafede un tumore maligno ad un paziente, Ferruccio Cairati, di 47 anni, che invece godeva di ottima salute, allo scopo di costringerlo a cure dal costo elevatissimo.  
 Cairati, scoperto l'inganno, ha sporto denuncia e il dottor Santaripa è finito davanti al pretore di Como per truffa e falso. Il processo si sta svolgendo in questi giorni.  
 L'ingarbugliatissima ed agghiacciante vicenda nasce nell'autunno del 1990 quando Ferruccio Cairati si presenta nello studio del dottor Santaripa per farsi curare una violenta colica renale.  
 L'uomo, che da poco ha perso un figlio, è prostrato psicologicamente e provato

gnosi tanto precisa e grave quanto affrettata. I coniugi tornano così da Santaripa. Il quale rincara la dose: pratica una biopsia ambulatoriale e spiega a marito e moglie che farà analizzare il reperto all'ospedale San Rocco. Ovviamente, qualche giorno dopo, i risultati confermano l'infesta diagnosi iniziale: carcinoma al fegato e al pancreas.  
 Ma la signora Regina non si dà per vinta. Torna dal medico di famiglia e le consegna gli esiti delle analisi. E

la dottoressa telefona subito al responsabile del laboratorio del San Rocco, Alberto Vimercati, per chiedere spiegazioni. A questo punto, ovviamente, casca l'asino. E l'analista casca dalle nuvole: mai stilato un simile certificato di analisi. Qualcuno l'ha evidentemente falsificato.  
 Scatta la denuncia dei coniugi Cairati. Scatta anche quella dell'analista che si è visto stravolgere gli esiti del suo lavoro. La polizia svolge alcuni accertamenti fra i

**Napoli, l'errore compiuto dai medici di uno dei tanti ospedali nei quali il giovane è stato inutilmente visitato**

**Suturano la vena Diciannovenne muore di cancrena**

Ad un giovane di diciannove anni, rimasto ferito alle gambe in un incidente stradale, gli suturano una vena e l'arto va in cancrena: morto. Pasquale Acampora, di Agerola (Napoli), è deceduto dopo essere stato trasferito da un ospedale all'altro per ben tre volte. La magistratura ha aperto un'inchiesta, e già oggi potrebbero essere resi noti i nomi dei medici inquisiti per la morte del ragazzo.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

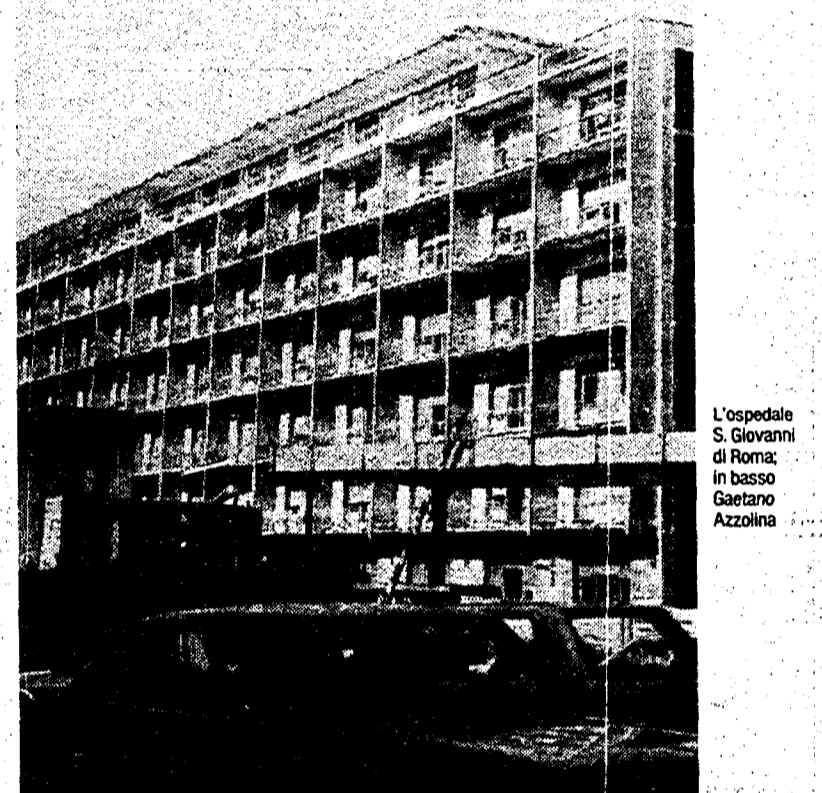
**MARIO RICCIO**

■ NAPOLI. Era appena uscito dalla casa della sua fidanzata quando, il pomeriggio del primo maggio, in una delle curve della strada che discende il monte Paipo, Pasquale Acampora, diciannove anni, con la sua Vespa 50, si è scontrato frontalmente con un autotreno. Nel venticinquesimo urto, il giovane è rimasto ferito in modo grave agli arti inferiori. Alcuni automobilisti di passaggio lo hanno accompagnato prima al pronto soccorso di Agerola e poi all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, dove i medici gli hanno suturato alcune vene da cui fuoriusciva sangue abbondante. Successivamente, le condizioni di salute di Acampora sono peggiorate ed i medici lo hanno trasferito in un ospedale di Sorrento. Da qui, poi, al Cardarelli di Napoli dove, otto giorni dopo, il ragazzo è morto per cancrena ad una gamba.  
 Sull'ennesimo episodio di «malasanta», è stata aperta un'inchiesta della magistratura che dovrà stabilire se vi siano state responsabilità da parte dei medici.  
 Infatti, i genitori del ragazzo, si sono rivolti all'avvocato Elena Cocchia per far luce sull'inquietante morte di Pasquale Acampora. «Chi ha sbagliato dovrà pagare», ha detto in lacrime il padre del ragazzo, Baldassarre, di 47 anni, da tempo completamente cieco per una grave malattia. «In questo momento ho il cuore spezzato dal dolore - ha aggiunto l'uomo - Qualora la magistratura dovesse accertare delle responsabilità, andremo fino in fondo, perché non è giusto che l'inefficienza di alcuni medici mi abbia strappato un figlio così giovane, l'unico sostentamento della nostra famiglia». Baldassarre Acampora, che ha altre due figlie, Teresa, di 15 anni, e Domenica, di 10, non si dà pace: «Mi hanno informato dell'incidente troppo tardi, quando Pasquale era già ricoverato all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia. Non ho potuto sentire la sua voce. E' stata mia moglie che mi ha informato di quanto è accaduto».

Secondo i genitori, l'errore sarebbe stato commesso dai sanitari dell'ospedale di Castellammare di Stabia, «quali avrebbero suturato un'importante arteria, impedendo al sangue di irrorare la gamba e causando quindi una cancrena».

Un tragico destino, quello di Pasquale Acampora, che ha lasciato nel dolore i suoi genitori. A quattordici anni, dopo aver conseguito il diploma di scuola media, il giovane fu costretto ad abbandonare gli studi per aiutare la madre, Anna Donnarumma, nella conduzione della piccola azienda di materiali da costruzione, la «Edisole». Un lavoro, lino ad allora, portato avanti dal padre Baldassarre, diventato cieco in seguito ad una grave malattia agli occhi. Ormai il ragazzo si destreggiava bene negli affari al punto che la madre, proprio in questi giorni, aveva deciso di cedergli il timone dell'azienda. Un anno fa, Pasquale Acampora, si era fidanzato con una ragazza di Agerola. Quel maledetto pomeriggio del primo maggio, quando è andato a sbattere frontalmente con la Vespa contro un'auto che procedeva nell'opposto senso di marcia, aveva appena lasciato l'appartamento della sua fidanzata, con la quale aveva trascorso la mattinata.

Il calvario di Pasquale comincia venti minuti dopo l'incidente, quando, dopo essere stato soccorso dai medici della guardia medica di Agerola, il



L'ospedale S. Giovanni di Roma; in basso Gaetano Azzolina

**Scandalo all'ospedale San Giovanni: falsi medici giravano in corsia**  
**Tesi di laurea in vendita**  
**Incriminato un primario a Roma**

Un commercio di tesi di medicina è stato scoperto a Roma dalla magistratura. Coinvolto il primario di uno degli ospedali più importanti della capitale, Alessandro Ciammaichella del San Giovanni e due falsi medici, Federico Pezzi e Mario Luzi. Sospeso dalla Usi, il professore si difende: «Hanno imbrogliato anche me». Tutti e tre sono indagati per falso e associazione a delinquere.

Tre le richieste di rinvio a giudizio per falso in atti e associazione a delinquere: a un primario di un importante ospedale romano e a due suoi collaboratori che si spacciavano per medici volontari ma che sono risultati ex studenti non laureati.  
 Il primario in questione si chiama Alessandro Ciammaichella, 62 anni, uno studio privato ben avviato, frequenti congressi e pubblicazioni, un ruolo un po' defilato all'interno dell'ospedale San Giovanni, dove era direttore del servizio di medicina preventiva e deospedalizzazione: quello che firma le dimissioni dei malati e si occupa delle visite di controllo dopo le terapie. I colleghi lo descrivono come un uomo schivo, apparentemente modesto, ma con una notevole

influenza nella gestione della struttura sanitaria, soprattutto in relazione alla piccola casa editrice che a lui faceva capo e alla sua attività di organizzatore assiduo di meeting scientifici, spesso con case farmaceutiche come sponsor. Denunciato a piede libero, quindici giorni fa è stato cautelativamente sospeso dal servizio della Usi, anche se ancora non c'è alcuna condanna nei suoi confronti.  
 Facevano da «angeli custodi» al professor Ciammaichella - secondo l'accusa - Mario Luzi, 41 anni, e Federico Pezzi, 38 anni, i due falsi medici raggiunti insieme a lui da avvisi di garanzia. «Entrambi erano conosciuti in ospedale come medici volontari - dice Gioacchino Danese, primario del reparto di medicina uomini del San Giovanni - io li ho trovati già qui due anni fa, quando sono stato trasferito in questo reparto. Assistevano alle visite dei pazienti senza però fare nulla. Di loro sapevo solo che erano legati a Ciammaichella da interessi di lavoro extraspedalieri». Gli inquirenti però hanno trovato, durante le perquisizioni a casa di Luzi, ricettari in bianco e timbri falsi della Usi. Oltre ad un certificato di laurea anch'esso falso. Indagando negli archivi dell'università La Sapienza è stato infatti scoperto che Luzi aveva superato soltanto 16 esami, altrettanti scaduti perché risalenti ormai ad una decina d'anni fa. Stessa situazione per Federico Pezzi, un passato remoto da studente in medicina con solo 18 esami all'attivo.  
 Sempre secondo l'inchiesta

svolta dalla polizia e dal sostituto procuratore Pietro Giordano, i due ex studenti si erano divisi equamente il lavoro di falsi assistenti del primario. Luzi si occupava di reclutare laureandi in cerca di tesi precotte e notizie bibliografiche in cambio di un consistente «rimborso spese». Pezzi invece si interessava soprattutto dei contatti con le aziende farmaceutiche e dell'attività congressistica per conto del professore. Entrambi collaboravano alla rivista medica «Lu.pe» (dalle iniziali dei loro cognomi) il cui direttore era Ciammaichella.  
 «Qualche mese dopo il mio arrivo ho chiesto a tutti i volontari di presentare la documentazione - racconta Danese - Luzi mi ha portato tutti i certificati di laurea, Pezzi invece si è dileguato». L'avvocato di Ales-



**Oggi l'interrogatorio del cardiocirurgo. L'arresto ha fatto slittare due delicatissime operazioni al cuore?**  
**La Digos ha inseguito il medico per una settimana senza riuscire a bloccarlo. Una poliziotta si è finta paziente**

**Pedinamenti e microspie per incastrare Azzolina**

Sarà interrogato oggi, a Palermo, Gaetano Azzolina, il cardiocirurgo arrestato lunedì notte per tentativo di estorsione. Il medico ha detto che il suo arresto poteva mettere in pericolo la vita di due pazienti da operare urgentemente. Svelati i retroscena dell'indagine, degni di un film poliziesco. La Digos ha inseguito Azzolina per una settimana senza riuscire a bloccarlo. L'espedito di una falsa visita.

venti delicatissimi su bambini cardiopatici.  
 Erano più di tre mesi che gli agenti della Digos lavoravano all'inchiesta. Gli ordini di custodia cautelare erano stati firmati venerdì scorso ma per gli agenti non è stato facile rintracciare il professor Azzolina. Lo hanno dovuto pedinare per una settimana, perdendo in continuazione le sue tracce a causa dei continui spostamenti del cardiocirurgo nelle cliniche private sparse tra Bergamo, Firenze, Roma e Massa Carrara. Venerdì scorso il medico era stato segnalato a Bergamo ma la Digos non era riuscita a bloccarlo. Alla fine, disperati, gli agenti avevano anche progettato una trappola: un'ispettrice di polizia aveva fissato una visita «urgente» spacciandosi per una madre che aveva bisogno di aiuto per il figlio malato. L'appuntamento era per sabato prossimo a Palermo. Poi il colpo di fortuna:

una denuncia scritta sulla vicenda. Un primo tentativo di intercettazione non aveva dato, secondo indiscrezioni, il risultato sperato perché le microspie non riuscivano a trasmettere alle «centrali di ascolto» le conversazioni relative al tentativo di estorsione. I poliziotti hanno, dunque, dovuto sostituire le «cimici», questa volta con successo. Non appena in possesso del materiale, i magistrati hanno emesso gli ordini di custodia cautelare.  
 La storia è cominciata nel dicembre del '91 quando i due Sciorfino, già condannati precedentemente per associazione a delinquere, si sono presentati da Maria Luisa Garofalo a chiedere il 20% degli utili della clinica, parlando di una restituzione di somme per una precedente partecipazione alla società. A questa manovra si sarebbe associato, in un secondo tempo, Azzolina che avrebbe cercato di convincere

la presidente del consiglio di amministrazione a pagare. E sarebbe stato lo stesso cardiocirurgo a proporre soluzioni per giustificare l'uscita di otto miliardi. Fra le quali quella di cedere azioni della clinica ad Azzolina che avrebbe poi pagato i due fratelli.  
 L'arresto del cardiocirurgo non ha stupito i medici di Massa, la città dove Azzolina ha lavorato, con qualche interruzione, per 18 anni e dove ha tuttora un ambulatorio privato. Sergio Eufrate, primario di cardiocirurgia dell'ospedale pediatrico apuano, ha detto: «Non mi importa niente della sorte di Azzolina, sia nel bene che nel male. Mi basta che lui non abbia più niente a che fare con me». «Me l'aspettavo, prima o poi i nodi vengono al pettine», ha detto invece Maria Grazia Parma, ex ferrista del cardiocirurgo.  
 Secondo gli investigatori

l'indagine che ha portato all'arresto di Azzolina e dei fratelli Sciorfino potrebbe avere punti di contatto con un'altra inchiesta avviata nel dicembre scorso dopo la denuncia di Achille Vuturo, incaricato dalle cliniche Gavazzoni di Bergamo di riscuotere un debito di due miliardi e trecento milioni di lire dalla Regione Siciliana per contributi a pazienti che si sottoponevano ad interventi chirurgici. Vuturo aveva sostenuto che per riscuotere il debito funzionari regionali e della Corte dei Conti di Palermo avevano preteso ed ottenuto «tangenti». In carcere, su provvedimento dei giudici Alberto Di Pisa e Agostino Gristina, finirono Nicolò Adamo, capo dell'ufficio revisione della Corte dei Conti, Guglielmo Terrazzini, funzionario dell'assessorato regionale alla sanità e Benito Lombardo, funzionario delle poste distaccato alla Corte dei Conti.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**  
 ■ ROMA. Sarà interrogato oggi il cardiocirurgo Gaetano Azzolina, arrestato la notte scorsa per tentativo di estorsione a Milano, e attualmente recluso in una cella d'isolamento nel carcere dell'Ucciardone a Palermo. Il sostituto procuratore Alberto Di Pisa e il Gip Agostino Gristina lo accusano di aver tentato, insieme ai fratelli Sciorfino, di estorcere 8 miliardi di tangente ai responsabili della clinica Villa Maria

Eleonora di Palermo. Al momento dell'arresto Azzolina ha sostenuto che «sicuramente si trattava di un grosso equivoco che sarà chiarito presto», un equivoco pericoloso che poteva costare la vita a due suoi pazienti: «Per stamattina (ieri mattina n.d.r.) erano in programma interventi chirurgici delicatissimi». Un problema non di poco conto perché Azzolina è un cardiocirurgo, specializzato in inter-